

# Legami d'amore. Il diario inedito di Eleonora Rinuccini Corsini (1871-1872, 1881, 1883)

Valentina Fiume  
Università degli Studi di Firenze (<[valentina.fiume@unifi.it](mailto:valentina.fiume@unifi.it)>)

## *Abstract*

This article introduces an unpublished diary (1883) of Eleonora Rinuccini, Neri Corsini's wife, held by the Archivio Corsini in San Casciano. It does not follow the rules of the daily diary but in a few pages refers to important issues in the life of this educated woman.

Keywords: *autobiography, diary, Eleonora Rinuccini Corsini, Motherhood, Neri de' Principi Corsini*

## *1. Archivio Rinuccini*

L'archivio della famiglia Rinuccini è stato sottoposto a numerosi interventi di riordino e inventariazione negli anni compresi tra il 1724 e il 1826. Con la morte di Pier Francesco Rinuccini (1788-1848) la sua casata si estingueva: ultime della famiglia erano le tre figlie, Eleonora, andata in sposa a Neri Corsini, Marianna, coniugata Trivulzio di Milano ed Emilia sposata, invece, con il conte Azzolino di Jesi<sup>1</sup>. Gran parte dell'archivio di famiglia entrava allora in possesso della famiglia Corsini, portato da Eleonora. Da allora il Fondo Rinuccini ha seguito le sorti dell'archivio Corsini. L'archivio della famiglia Corsini era situato, in un primo momento, all'interno del palazzo omonimo in via del Parione a Firenze, ed è una delle più ricche raccolte private toscane, dal momento che in esso sono contenuti documenti che abbracciano ben sette secoli. Il documento più antico risale infatti al 1337 e tutto il patrimonio archivistico è composto da alcune migliaia di filze: documenti sull'amministrazione

<sup>1</sup>Per eventuali approfondimenti: <<http://goo.gl/XAhE1b>> e <<http://goo.gl/NSTE4W>> (09/2015).

delle fattorie in età moderna; su attività commerciali e contabilità patrimoniale; l'archivio Rinuccini (qui confluito dopo il matrimonio tra Eleonora Rinuccini e Neri Corsini); carte di varia natura come contratti, testamenti, affitti, carteggi.

L'Archivio Corsini, a lungo conservato nel palazzo Corsini di via del Parione a Firenze, attualmente è custodito a San Casciano Val di Pesa nella Villa Le Corti, immersa nel paesaggio toscano.

## 2. *Accenni biografici*

Figlia del marchese Pierfrancesco Rinuccini e di Teresa Antinori, Eleonora Rinuccini Corsini nacque a Firenze il 28 agosto 1813. Il 30 aprile 1834, poco più che ventenne, sposò Neri Corsini, marchese di Lajatico. Con lui ebbe otto figli: cinque maschi e tre femmine. Nel 1856 Neri ereditò l'intero patrimonio della famiglia, essendo morto prematuramente nel 1853 l'unico figlio maschio del primogenito dei Corsini, Andrea duca di Casigliano. Questi mantenne però il titolo di principe, che alla sua morte, nel 1868, passò al figlio primogenito di Neri e di Eleonora, Tommaso. Eleonora Rinuccini Corsini è tra le figure femminili più interessanti della Firenze ottocentesca; di lei si conservano alcuni diari e le lettere, circa un migliaio, delle quali più di seicento fanno parte del ricco epistolario scambiato con il marito per più di venti anni (Rinuccini 2012). Eleonora proveniva da una famiglia ricca di beni e opere d'arte ed era una donna colta; il padre aveva educato le figlie alla cultura classica e a uno stile di vita austero. Eleonora possedeva una non comune e ottima conoscenza della lingua inglese, che poté mettere a frutto nelle relazioni che intrattenne con la comunità britannica di Livorno, nel periodo in cui il marito Neri fu governatore in quella città, dove Eleonora, nei periodi in cui vi abitò con il marito, fu punto di riferimento culturale e mondano. Aveva un carattere aperto e leale e condivise con Neri, che fu coinvolto in prima persona negli eventi del Risorgimento, gli ideali patriottici. Nel dicembre 1859, inviato in missione diplomatica a Londra dal governo toscano, Neri si ammalò e morì; la sua salma, trasportata in patria, ebbe sepoltura in Santa Croce. Eleonora gli sopravvisse a lungo e morì il 9 febbraio 1886.

## 3. *I diari*

Il diario, e in senso lato l'autobiografia, non è solo la scarica delle proprie emozioni, l'altrove in cui rifugiarsi, diventa nei secoli il luogo di ricerca della coscienza, del disciplinamento e dell'autocontrollo, testimoniando il desiderio di un io autodeterminato. (Pellegrini 2004, 44)

Nell'Archivio Corsini sono conservati alcuni diari inediti di Eleonora Rinuccini Corsini, scritti in età ormai avanzata; in uno le annotazioni iniziano nel 1871 e proseguono nel 1872, poi dopo una lunga interruzione la scrittura

riprende nel 1881 (Diario 2). L'altro quadernetto, quello qui pubblicato come Diario 1, reca all'inizio le annotazioni più antiche, del 1866; anche qui la scrittura poi si interrompe ed Eleonora lo riprende in mano solo nel 1883, tre anni prima della sua morte, per scrivervi le sue memorie.

E tuttavia Eleonora non vi compie un bilancio della sua vita: queste pagine sono piuttosto la confessione degli umori e malumori di una donna dell'Ottocento; il diario non è un deposito bagagli in cui abbandonare il proprio io legato, non è un pozzo in cui nascondersi né un cassetto in cui celare la propria personalità.

Ella confessa sin dalla prima pagina la propria incapacità di fare ricordo di sé:

Molte volte mi è venuto in mente di scrivere de' ricordi della mia vita. Più volte ho cominciato. Ma diverse ragioni mi hanno fatto interrompere... È difficile non essere costretti a parlare de' terzi e questo non è prudente, né spesso caritatevole! Adesso vorrei appuntare come per mia memoria de' fatti principali. Chi sa se riuscirò. (Rinuccini, Diario 1, c. 3)<sup>2</sup>

Abbiamo così un'autobiografia accennata, come un disegno solo tratteggiato ma che riesce a dare un'immagine di questa donna colta e generosa. Nora è giunta alla conclusione della propria vita ma il desiderio di fissare sulla carta alcune memorie è forte e necessario. Eleonora non costruisce se stessa attraverso la narrazione degli eventi quotidiani della sua vita o attraverso grandi riflessioni sulla propria identità, non assume una maschera, non realizza uno scritto *en travesti*.

Nei diari Nora custodisce il proprio volto privato, il retroscena intimo dell'immagine pubblica; alle pagine di piccoli quadernini è affidata la sua parte in ombra, tutto ciò che la sua maschera pubblica celava: le riflessioni sull'educazione ricevuta, l'amore per il marito scomparso presto, gli scontri avuti in famiglia, e soprattutto il rapporto con i propri figli e le proprie figlie. Questo diario del 1883, brevissimo (consta, infatti, di poche pagine) può essere definito un'autobiografia clandestina, inconsciamente rivelatoria della propria femminilità.

Scorrendo le pagine di questo piccolo quaderno sembra quasi di ascoltare un canto antico, viscerale che lega la donna contemporanea a quella moderna. In poche pagine il lettore può percepire la forza e la ferezza di questa donna, educata da un padre severo "ad una vita senza lusso, senza bisogni artificiali, né fisici né morali ad una continua abnegazione della propria volontà" (Diario 1, c. 3). Abnegazione, abnegare: l'etimologia conduce alla variante annegare; discostare l'animo, allontanarsi, annegare, perdersi, negare la propria volontà e quindi anche se stessi. "Assoluta abnegazione, annullare troppo il carattere

<sup>2</sup> Il diario 1866, 1883 verrà indicato nel testo con "Diario 1", il diario 1871-1872, 1881 verrà indicato con "Diario 2".

che pure è necessario in tutte le circostanze della vita. Importantissimo nella donna specialmente il sapere rinunciare alla propria volontà, ma bisogna averne una” (*ibidem*). Rinunciare alla propria identità appare essere il primo grande precetto imposto, da seguire in religioso silenzio. Ma Nora, con ironia, esclama che per rinunciare a se stesse, al proprio essere e alla propria volontà, è necessario essere consapevoli di possederle. Solo chi ha una volontà vera, viva, forte paradossalmente può abnegarsi.

Eleonora inizia a raccontare per accenni la sua vita, dalla fanciullezza alla maturità, ricordandosi dell’assoluto silenzio in cui erano relegate lei e le sorelle; non si poteva parlare se non interrogate, il silenzio era imposto anche nei rapporti tra sorella e sorella. Intimità negate. Nessun desiderio veniva esaudito se non per volontà dei genitori:

Fino all’età di 12 anni non avevo baciato che la mano ai miei genitori! Con le sorelle all’ora di pranzo entravo in salotto, non si doveva parlare se non interrogate. Non far chiasso, non parlare quasi neppure fra noi... Se qualche volta esprimevamo un desiderio era appunto la cosa che non ci veniva più concessa, anche se forse era stato pensato prima di accordarcela. (Diario 1, c. 4)

Nora, giunta alla fine della propria esistenza, traccia un parallelo tra l’educazione severa ricevuta dai propri genitori, soprattutto dalla figura sovrastante e dura del padre, e l’educazione impartita ai propri figli e alle proprie figlie, componendo un doppio binario, un gioco di specchi in cui tesse un controcanto tra la propria giovinezza, ora sfiorita, e quella che trabocca negli occhi dei propri figli:

Quando ho dovuto educare i miei figli tanto maschi che femmine, ho creduto fino dai primi anni imporre una obbedienza assoluta, senza ragionamento. Ma gradi a gradi, e specialmente verso i quattordici anni far capire che i genitori dovevano essere gli amici i confidenti de’ figli. Ragionare, non strapazzare specialmente su qualche mancanza confessata; spiegare perché non credevo concedere. (Diario 1, cc. 4-5)

Inizialmente segue le orme della propria educazione, rispettando i canoni dell’epoca, ma si rende subito conto della debolezza di fondo di questo metodo, e desidera qualcosa di diverso per i propri figli, esprimendo una concezione molto attuale del rapporto tra genitori e figli. Lei sognava di essere per loro confidente, amica, preferiva il confronto del dialogo all’ordine ciecamente dato, la dolcezza del ragionamento reciproco al mutismo imposto.

Il materno è la cifra con cui leggere questo diario, è una componente importante per inquadrare la figura di Eleonora Rinuccini; il suo esser madre differiva in parte dalla concezione ottocentesca che vedeva la donna come una procreatrice e che considerava la gravidanza una piena realizzazione dell’identità femminile. Esisteva anche una competizione fra le donne nel fare quanti più figli possibili, anche se spesso subentrava un sentimento forte di sorellanza che le univa in una condizione comune. Eleonora ebbe, come detto, otto figli,

due morirono in tenera età; quando nacque il suo primogenito, Tommaso, il quale avrebbe poi ereditato il titolo di principe, tutta la famiglia era raccolta intorno a lei, tutti “erano continuamente a sentire come stavo” (Diario 1, c. 9). Ma la gioia fu spezzata dalla nascita del primogenito della cognata Luisa Scotto, moglie di Andrea Corsini, primo nella linea di successione.

Trentaquattro giorni dopo mia cognata partorì felicemente un maschio pure, fu chiamato Amerigo! Rimase un po' asfittico nelle prime ore, ma poi fu sano e così poveretti l'avessero potuto conservare come di cuore lo desideravano.

Ma quale forte prima lezione delle cose di questo mondo ebbi allora! Non solo nessuno di casa Corsini si occupò più del mio bambino, ma il giorno stesso che nasceva Amerigo il principe o don Neri (non rammento) mi disse che sapeva che la vigilia avevo condotto il mio piccino in legno aperto, che avevo fatto benone che era la vera maniera di fortificarlo assuefacendolo a tutto! Già sapevo che al loro desinare la sera avanti avevano parlato con frasi assai forti della mia imprudenza!

Ma avevano il maschio nella linea diretta; del mio povero piccino non gli premeva più niente! (*Ibidem*)

Luisa Scotto aveva avuto tre precedenti aborti e anche quest'ultima gravidanza fu difficile: quando nacque Amerigo, tutto l'affetto sembrava essersi rivolto solo a lui, Eleonora e il suo piccolo Tommaso non contavano più granché dal momento che Neri non era il primogenito del principe. I rapporti tra le due donne furono sempre difficili, e si inasprirono soprattutto quando il giovanissimo Amerigo morì e il titolo passò al primogenito di Eleonora. Luisa non era riuscita ad avere altri figli, Nora invece ebbe otto parti; questo le divise ancora di più, probabilmente Luisa invidiava la salute e la capacità di Nora di incarnare la perfetta moglie dell'Ottocento. La vita familiare fu difficile in tal senso, non trovare un appoggio nelle cognate ma rivalità, invidia e freddezza. Il diario si conclude con un'amara considerazione, “quante riflessioni! Allora ignoravo che il Mondo è fatto così, e forse per questo la cosa mi fece molta impressione” (Diario 1, c. 10).

Donna, moglie, madre. Eleonora si abbandonava a gesti intimi e naturali con i figli, andando contro le usanze del mondo contemporaneo. L'allattamento, visto come un gravoso impegno da parte delle donne, per Nora era qualcosa di irrinunciabile e soffriva per il ricorso talvolta alla balia. Un gesto così affettuoso, così corporale era un desiderio troppo profondo e questo può chiarire, in gran parte, il legame forte e amoroso che lei aveva con i suoi figli. Spesso imponeva la sua volontà di allattare lei stessa le sue creature; nelle lettere al marito Neri, quasi sempre lontano, Nora racconta altri episodi di affettuosità quotidiana: permetteva, per esempio, ai suoi bambini di dormire e giocare nel letto matrimoniale tessendo con loro un legame dolcissimo, profondamente corporale, rafforzato forse anche dall'assenza quasi continua della figura paterna. Era lei il nucleo familiare, era lei la fonte di amore e protezione.

Anche nell'educazione Nora assumeva decisioni e atteggiamenti molto moderni: spesso coinvolgeva i figli nei suoi viaggi, sempre culturali, nutrendo

il loro spirito e la loro sete di conoscenza; lei stessa, poi, praticava sport andando a cavallo e portava con sé i figli, ritenendo l'attività sportiva all'aria aperta una delle componenti maggiori per una vita sana e salutare. Allo stesso modo era attentissima all'igiene, seguiva con curiosità le nuove scoperte scientifiche in campo medico e le sperimentava su se stessa e i figli. Per quanto riguarda l'istruzione, la Rinuccini scelse dei maestri privati per i figli maschi e delle istitutrici straniere per le figlie femmine, anche se i più piccoli frequentarono il Liceo classico statale "Dante" a Firenze. Volle affrontare tutte le curiosità e le domande esistenziali che avevano i figli e soprattutto le figlie, non accettava che ci fossero argomenti tabù e desiderava donare alla sua progenie le armi per affrontare la vita:

Anche su questo pensai a lasciare maggior libertà alle mie figlie, qualche volta parlare francamente con loro di disgrazie accadute in alcune famiglie. Della prudenza necessaria alle donne giovani, che insomma non credessero tutto color di rosa nella vita, ma dare un'idea de' doveri uniti al piacere di buona moglie, buona Madre! (Diario 1, cc. 6 e 7)

Nonostante le sue aperte vedute, Nora, in alcuni casi, non si distacca troppo dagli insegnamenti conformisti del tempo e quindi le sue figlie, benché fossero state educate alla lettura – soprattutto dei romanzi di letteratura straniera – non conducevano studi approfonditi in nessuna disciplina, fatta eccezione per la danza, il pianoforte, le lingue e il disegno. Questo fu l'unico limite dell'educazione impartita alle figlie. Per il resto, costruì un solido rapporto di apertura e comprensione con i figli, incoraggiando il primogenito Tommaso a interessarsi alla storia contemporanea che stavano attraversando. Sono gli anni del Risorgimento, l'Italia si prestava a cambiare totalmente la propria fisionomia, anche Neri partecipava agli eventi rivoluzionari, mantenendo un ruolo di primo piano.

In un altro diario inedito (Diario 2), che risale al 1871-1872 e al 1881, Eleonora riflette ancora sulla propria maternità; è un unico quadernino, anch'esso appena abbozzato, redatto in due lingue, l'italiano e il francese: ne deriva così un'alternanza di suoni e un alone di mistero sulle motivazioni di questa scelta. Il diario qui si trasfigura in una "lettera" a Dio, in un colloquio ritmato dalla continua locuzione "Mio Dio", che ricorre spesso nel testo, ansiosamente e angosciosamente. A Dio Nora vuol affidare le sorti e la vita dei propri figli:

Fate ch'essi siano compensati in questo mondo o nell'altro del bene che mi hanno procurato. Che la concordia la buona Armonia regnino sempre fra Loro. Uniti nelle afflizioni, ne' doveri, ne' principi, si sopportino, si consiglino, si ascoltino. (Diario 2, c. 6)

Le raccomandazioni a Dio divengono sempre più pressanti, quasi ossessive: Nora teme la fine della propria esistenza e ciò la spinge a confrontarsi con

le proprie paure e il timore di una possibile disgregazione dell'unità familiare che aveva, in vita, tessuto con tanta caparbia. Desiderava che i figli, le figlie, le nuore e i generi vivessero in armonia:

Mio Dio vi ringrazio! Mio Dio benediteli e compensateli voi del bene che mi fanno... Io vi supplico oh! mio Dio d'illuminarli, di proteggerli...

Benedite oh! mio Dio i miei cari figli, conservateli ai loro propri figli, dategli le forze per adempiere i loro doveri. Ricompensateli del bene che mi hanno fatto. (Diario 2, cc. 7 e 13)

Raccomanda anche i nipotini alle cure di Dio:

Ad i cari miei nipotini tutti buoni, affettuosi, oh! mio Dio benediteli benediteli tutti.

Che tutti riconoschino che da Voi viene ogni bene! L'ispirazione, l'aiuto, la forza per adempiere il nostro dovere. (Diario 2, c. 7)

In egual modo dimostra affetto e apprensione per i generi e le nuore, considerati anche loro come sangue del suo sangue:

Parlando de' miei figli intendo egualmente i miei generi le mie nuore tutti tanto buoni per me... per questa loro bontà quanto per la felicità che ciascuno di egli procura a quello de' miei figli che gli è a compagno. (*Ibidem*)

Apprensione, desiderio che tutto resti intatto, che tutto ciò per cui aveva faticosamente lavorato in vita rimanesse dopo la sua scomparsa. La Morte incombe come un'ombra, come un'inevitabile incontro che la angustia nonostante la fede in Dio, senza il cui aiuto e sostegno, non riuscirà a pensarla "a sangue freddo" (Diario 2, c. 6); a Dio chiede "che l'idea di una prossima Morte non mi abbandoni mai, fate ch'essa possa giungere in momento che sia preparata! Che possa non essere subitanea!" (Diario 2, c. 13).

Non solo il legame con i figli era così forte e vissuto in profondità da Eleonora, ma anche quello con le sorelle. Eleonora si consumava nel dolore per la lontananza da una delle sue sorelle, Marianna, coniugata Trivulzio: "quale dolore fosse quel distacco per me non ho mai tentato descriverlo tutte le memorie, gli affetti della vita si può dire erano stati comuni fra noi" (Diario 2, c. 12). Alcune pagine del diario 1871-1872 e del 1881, come abbiamo detto, sono scritte in francese ed è interessante che fosse quella la lingua usata nella corrispondenza con la sorella; dunque un linguaggio costruito su un alfabeto dei sentimenti, un intimo colloquio con una figura tanto vicina quanto distante. Il francese diventa il codice del rapporto intimo con la sorella:

Probabilmente non mi viene più fatto scrivere in francese per aver pur troppo troncata dal dì 9 gennaio 1880 quella corrispondenza costante espansiva che giornalmente tenevo con mia povera sorella Trivulzio. (*Ibidem*)

Nel diario che riportiamo qui trascritto, quello del 1883, accennando al proprio matrimonio, Nora si confronta con la vita coniugale dell'altra sorella più giovane di lei di tre anni, Emilia Azzolino, morta nel 1839:

Ah! povera Emilia, lei davvero ebbe luogo di mettere alla prova il risultato della buona educazione morale che ci aveva data nostro Padre.

Ne' pochi anni che visse col marito non una volontà, Essa lo amava ogni sacrificio per lei era (almeno in apparenza) un piacere. Lui era molto duro per lei. Due soli fatti accennerò. Incinta in estate la sera si trovava in Casa Rinuccini, tutti mangiavano, lei si disponeva a prendere un primo boccone di carne fredda, lui dal suo posto gli fece cenno che non doveva, lei lasciò subito senza dir parola.

Essa aveva i due denti di mezzo di sopra un po' macchiati, egli volle che se gli facesse cavare per metterli finti, essa lo fece senza ragionare. Si può supporre cosa fosse la vita giornaliera! (Diario 1, cc. 5 e 6)

Al contrario, il matrimonio con Neri non fu sterile e privo di amore. Eleonora si sposò nel 1834 alla sola età di ventuno anni; non aveva conosciuto uomo ancora, anche se gli era stato inizialmente destinato il conte Arese di Milano:

All'epoca alla quale compivo 18 anni, i matrimoni cominciavano a farsi un poco più col parere unito almeno, della giovane interessata. Vennero fatte ai miei genitori delle proposizioni per me. Un giovine milanese il Conte Arese, egli doveva venire in Firenze perché lo conoscessi... Era il 1831 il Conte Arese su compromesso politico, emigrò, andò in America. Rammento che quando mia Madre mi diede questa notizia, risposi ingenuamente che non avendo conosciuto ancora il giovine, ero proprio indifferente a questa cosa, Mamma se ne mostrava addolorata. (Diario 1, c. 7)

Nessuna scelta d'amore, nessuna libertà, ma un viscerale orgoglio la caratterizzava. Confessa che quel giorno diede in "un diretto pianto. Asciugate le lacrime me ne vergognai; volli analizzarle, fare un esame di coscienza" (Diario 1, c. 8). Desiderio di indipendenza, di liberarsi dalle briglie paterne e materne che la legavano e le impedivano di conoscere il mondo, desiderava esplorare e sondare ogni sfaccettatura, sbaragliare l'ignoranza in cui era relegata. Aveva trascorso la vita tra pettegolezzi di società commentati nel salotto della madre, privazioni da parte del padre, istruita a "sapere nascondere le proprie impressioni" (Diario 1, c. 6); soffriva molto questa mancanza di esperienza e di cultura della vita, una "totale ignoranza" (*ibidem*), e lei dovette farsi "molta forza perché tutti non se ne accorgessero" (*ibidem*). Fu il marito Neri a donarle un nuovo sguardo, ad aprirle gli occhi sul mondo, a squarciare quel velo che la rendeva cieca:

Quando mi maritai il povero mio Marito dovè poco a poco aprirmi gli occhi sopra ciò che purtroppo è il mondo che quasi dirò, per prudenza bisogna conoscere quando si deve viverci; non per occuparci de' fatti degli altri, ma sapere nascondere le proprie impressioni, non dimostrare severità in ciò che non vi riguarda. (*Ibidem*)



Il matrimonio con Neri fu deciso dalle due famiglie, come di consueto, ma Eleonora nutrì un vero sentimento per il marito, come testimonia il lungo epistolario con l'uomo sempre lontano; “nella nostra conoscenza vi fu del romantico” (Diario 1, c. 8) scrive, nel diario del 1883, e ricorda il dolore per la scomparsa prematura di quell'uomo con cui condivideva la vita. L'amore per lui le aveva definito un'identità cercata in giovinezza, in cui sentiva “il desiderio di essere considerata come qualche cosa, e questo al punto di lasciare la famiglia per... un chiunque!” ed era convinta che ciò che la “muoveva era l'amor proprio” (*ibidem*).

In una lettera del 15 gennaio 1840 scrive al marito:

La tua cara lettera che ho trovata al mio ritorno mi ha fatto anche più piacere: non ho potuto fare a meno di piangere leggendola, ma non so vi era qualche cosa per te e che quando siamo separati tu senta una parte del vuoto terribile che soffro io! Questo già è il mio solito egoismo, ma sai che qualche volta mi viene lo scrupolo che tu abbia a rammentarti i tempi tuoi felici in cui eri scapolo e che avevi tante seccature di meno. Seccature che ti ho procurate tutto io. (2012, 69)

Donna, moglie, madre. Dal silenzio alla parola, creò un nucleo familiare completamente diverso da quello in cui era nata e cresciuta; cercò di essere diversa dalle donne del suo tempo, costruendosi una cultura, appropriandosi delle altre lingue. Restò sempre madre e moglie, ma scelse di essere anche donna. Fece di un matrimonio concordato un amore vero, giocando con il marito nel fitto epistolario e suscitandone spesso la gelosia. Restò fedele ai propri valori e fino alla morte dimostrò coraggio e amore, l'amore di una madre.

#### 4. Nota al testo

Nel testo abbiamo scelto di lasciare alcune coloriture della lingua fiorentina del tempo:

- “riescirò” per “riuscirò”
- “giovini” per “giovani”

Non sono stati aggiunti segni di interpunzione per non intaccare la vera natura del testo.

Le sottolineature nel testo sono dell'originale. È stata corretta la data di nascita: Eleonora aveva scritto “1883” – anno in cui scrive il diario – ma lei era nata nel 1813. Sono stati corretti solamente due termini maschili a cui Eleonora metteva l'apostrofo come se fossero femminili:

- “un'esame”
- “un'uso”

Ed è stato corretto “fa” con “fa”.

Sono state sciolte le abbreviazioni presenti nel testo.

“Daily Journal”<sup>3</sup>

21 Giugno 1866

Partenza del re per il campo. Pierino, ufficiale d’ordinanza effettivo =... terribile. Tre figli alla guerra. Lui, Dreino che da Cremona parte per Reggio con pezzi da assedio, Cino nel 1° Corpo d’Armata, sottotenente Lancieri di Aosta!

Che il Signore li benedica.

Mi sento molto vecchia per tante nuove emozioni. La famiglia, più complicata. La moglie di Pierino, giovane e delicata<sup>4</sup>. Quella di Masino<sup>5</sup>, vicino a partorire.

Cominciamo nella mattina Messa alla SS. Annunziata

Lunedì 25 giugno 1866

Cominciamo un triduo al Carmine. I miei cognati mi dimostrano molto interesse! Si sa che tutto il 24 si sono battuti i nostri, al di là del Mincio... atroci! Mi faccio forza; vorrei che nessuno leggesse nel mio cuore. Credo Cino solo impegnato, ma un figlio!<sup>6</sup>

Renacci 23 febbraio 1883<sup>7</sup>

Molte volte mi è venuto in mente di scrivere de’ ricordi della mia vita. Più volte ho anche cominciato. Ma diverse ragioni mi hanno fatto interrompere. Molto forse, l’indolenza che mi domina mi ha fatto profittare dei pretesti che mi si presentavano. È difficile non essere costretti a parlare de’ terzi e questo non è prudente, né spesso caritatevole! Adesso vorrei appuntare come per mia memoria de’ fatti principali. Chi sa se riuscirò.

Nata al 28 agosto 1813<sup>8</sup> da ottimi genitori devo ringraziare il Signore perché nata non solamente di famiglia cattolica, ma di principi sani profondi della vostra santa<sup>9</sup> Religione! Poi mio Padre, il quale nella sua giusta ed affettuosa severità, mi educò ad una vita senza lusso, senza bisogni artificiali, né fisici né morali ad una continua abnegazione della propria volontà.

<sup>3</sup> Si tratta di un quaderno rigido in marocchino nero di 14,7 x 9,9 cm, costituito da 66 carte a righe. Sulla costola presenta il titolo a stampa “Daily Journal”; solo le prime dieci carte (fatta eccezione per la n. 2) sono scritte, le altre sono state lasciate bianche.

<sup>4</sup> Il figlio di Pier Francesco (1837-1916) nell’ottobre 1863 sposa Luisa Barberini Colonna di Sciarra da Palestrina (1844-1906), sorella di Anna, moglie del fratello Tommaso.

<sup>5</sup> Anna Barberini (Roma 1840 – Firenze 1911), figlia del duca Carlo Felice, aveva sposato nel 1858 il figlio maggiore di Nora.

<sup>6</sup> ACF, campata 11, palco 1, c. 1.

<sup>7</sup> La c. 2 è bianca. Il diario 1883 inizia dalla c. 3.

<sup>8</sup> Nel testo “1883”.

<sup>9</sup> Nel testo “santa”.

Non fuoco camera da letto sotto il tetto basso, vera soffitta.

A 18 anni soltanto cominciai ad avere il caffè e latte dietro preghiera della mia sorella maggiore già maritata!

Minestra, spesso in estate brodo e paste rancide, ma non si poteva non si doveva lagnarci.

// c. 4 // Fino all'età di 12 anni non avevo baciato che la mano ai miei genitori! Con le sorelle all'ora di pranzo entravo in salotto, non si doveva parlare se non interrogate. Non far chiasso, non parlare quasi neppure fra noi. Si serviva il thè e ci ritiravamo dopo le 10.

Se qualche volta esponevamo un desiderio era appunto la cosa che non ci veniva più concessa, anche se forse era stato pensato prima di accordarcela.

Veramente in questo mi pare che si potesse andare incontro al pericolo di generare la dissimulazione! Come pure nella assoluta abnegazione, annullare troppo il carattere che pure è necessario in tutte le circostanze della vita.

Importantissimo nella donna specialmente il sapere rinunciare alla propria volontà, ma bisogna averne una.

Il sapervi rinunciare è necessario anche agli uomini perché se più indipendenti, pel genere della loro posizione, de' loro doveri, le circostanze spesso anche a loro impediscono di effettuarle bisogna che la ragione domini

Quando ho dovuto educare i miei figli tanto maschi che femmine, ho creduto fino dai primi anni imporre una obbedienza assoluta, senza ragionamento. Ma // c. 5 // gradi a gradi, e specialmente verso i quattordici anni far capire che i genitori dovevano essere gli amici i confidenti de' figli. Ragionare, non strapazzare specialmente su qualche mancanza confessata; spiegare perché non credevo concedere;

Io a venti anni, quando mi maritai, tremavo davanti a mio Padre che amavo immensamente. Egli quel giorno cercava d'imporsi la severità, voleva che cominciassi a parlarli in tu, non mi riusciva vincermi. Non lo feci che al 1839 dopo la dolorosa morte di mia sorella Emilia Azzolino<sup>10</sup> più giovane di me di tre anni: egli allora me lo chiese nuovamente, mi feci una gran forza!

Ah! povera Emilia, lei davvero ebbe luogo di mettere alla prova il risultato della buona educazione morale che ci aveva data nostro Padre.

Ne' pochi anni che visse col marito non una volontà, Essa lo amava ogni sacrificio per lei era (almeno in apparenza) un piacere. Lui era molto duro per lei. Due soli fatti accennerò. Incinta in estate la sera si trovava in Casa Rinuccini, tutti mangiavano, lei si disponeva a prendere un primo boccone di carne fredda, lui dal suo posto gli fece cenno che non doveva, lei lasciò subito // c. 6 // senza dir parola

Essa aveva i due denti di mezzo di sopra un po' macchiati, egli volle che se gli facesse cavare per metterli finti, essa lo fece senza ragionare. Si può supporre cosa fosse la vita giornaliera!

Tornando a me, dunque finché rimasi nella casa paterna la mia esistenza fu come una preparazione della vita, mi diranno è così per tutti il tempo della educazione.

Ma io mi preparavo ad una vita che non conoscevo affatto.

Anche nel salotto di mia Madre, mai discorsi che non si potessero sentire, più che ne'

<sup>10</sup> Coniugata al marchese Pompeo.

conventi, negli educatori, dove al parlatorio le ragazze sanno tutti i pettegolezzi della società. Quando mi maritai il povero mio Marito dovè poco a poco aprirmi gli occhi sopra ciò che purtroppo è il mondo che quasi dirò, per prudenza bisogna conoscere quando si deve viverci; non per occuparci de' fatti degli altri, ma sapere nascondere le proprie impressioni, non dimostrare severità in ciò che non vi riguarda.

In somma lo confesso il passaggio da quella mia totale ignoranza, mi fu così sensibile, penoso, che dovetti farmi molta forza perché tutti non se ne accorgessero. Anche su questo // c. 7 // pensai a lasciare maggior libertà alle mie figlie, qualche volta parlare francamente con loro di disgrazie accadute in alcune famiglie. Della prudenza necessaria alle donne giovini, che insomma non credessero tutto color di rosa nella vita, ma sorta un'idea de' doveri uniti al piacere di buona moglie, buona Madre!

All'epoca alla quale compivo 18 anni, i matrimoni cominciavano a farsi un poco più col parere unito almeno, della giovane interessata. Vennero fatte ai miei genitori delle proposizioni per me. Un giovine milanese il conte<sup>11</sup> Arese, egli doveva venire in Firenze perché lo conoscessi. In Milano era maritata mia sorella Marianna al marchese<sup>12</sup> Trivulzio dovendo lasciar Firenze, sarei andata in quella città più volentieri che in altra. Era il 1831 il conte Arese fu compromesso politico, emigrò, andò in America. Rammento che quando mia Madre mi diede questa notizia, risposi ingenuamente che non avendo conosciuto ancora il giovine, ero proprio indifferente a questa cosa, Mamma se ne mostrava addolorata.

Io ero proprio di buona fede, ma tornata nella mia camerina diedi in un dirotto pianto. Asciugate le lacrime me ne vergognai; volli analizzarle, fare un esame di coscienza<sup>13</sup>. Dunque era tanta la mia mancanza di cuore, la // c. 8 // mia leggerezza, da desiderare di lasciar la casa paterna in qualunque modo, con un individuo che non conoscevo né di persona, né di carattere?

Mi parve di capire che ciò che mi muoveva era l'amor proprio. Alla mia età essere sempre trattata come una bambina di dodici anni mi umiliava. Sentivo il desiderio di essere considerata come qualche cosa, e questo al punto di lasciare la famiglia per... un chiunque!

A questo ho ripensato tante volte ed ho voluto che le mie figlie ad una certa età fossero come mie sorelle! Adesso poi questo è diventato un uso<sup>14</sup> generale non vi è più merito. Se dovessi dire forse si è oltrepassata la cosa perché le ragazze mettano la bocca in tutti i discorsi. Io non vado in società, ma mi dicano che gli uomini fanno con le signorine i discorsi che anche le signore<sup>15</sup> maritate non ammettevano 50 anni fa<sup>16</sup>.

Fu nel 1834 che sposai il mio caro, buono, ottimo Nerino che pur troppo mi fu rapito così presto. Nel 1859 di soli anni 54!

Nella nostra conoscenza vi fu del romantico, quantunque naturalmente le

<sup>11</sup> Nel testo "C.te".

<sup>12</sup> Nel testo "M.se".

<sup>13</sup> Nel testo "un'esame".

<sup>14</sup> Nel testo "un'uso".

<sup>15</sup> Nel testo "Sig.re".

<sup>16</sup> Nel testo "fa".

trattative furono fatte al solito fra le due famiglie. La moglie del maggiore de' figli del principe<sup>17</sup> don Tommaso // c. 9 // Corsini, don Andrea, aveva avuto tre parti infelici<sup>18</sup> si supponeva non avrebbe potuto portare a casa nessun figlio, ciò fece che il principe don Tommaso acconsentì e desiderò il matrimonio del secondo<sup>19</sup> figlio don Neri. Mio Padre volle che fosse destinato per noi il Casino Corsini sul Prato diede a quest'oggetto scudi cinque mila in più della dote. Mentre si facevano i lavori per ridurlo, (ciò che mio suocero fece con molto lusso, senza economia) rimanemmo in casa Rinuccini. Lì nacque il nostro figlio maggiore che fu chiamato Tommaso!

Fu una gran gioia nella famiglia Corsini. Il Principe, suo fratello don Neri mi dicevano le cose le più graziose. Erano continuamente a sentire come stavo. Trentaquattro giorni dopo mia cognata partorì felicemente un maschio pure, fu chiamato Amerigo! Rimase un po' asfittico nelle prime ore, ma poi fu sano e così poveretti l'avrebbero potuto conservare come di cuore lo desideravano<sup>20</sup>.

Ma quale forte prima lezione delle cose di questo mondo ebbi allora! Non solo nessuno di casa Corsini si occupò più del mio bambino, ma il giorno stesso che nasceva Amerigo il principe o don Neri non rammento mi disse che sapeva che la vigilia avevo condotto il mio piccino in legno aperto, che avevo fatto benone // c. 10 // che era la vera maniera di fortificarlo assuefacendolo a tutto! Già sapevo che al loro desinare la sera avanti avevano parlato con frasi assai forti della mia imprudenza! Ma avevano il maschio nella linea diretta; del mio povero piccino non gli premeva più niente! Quante riflessioni! Allora ignoravo che il Mondo è tutto così, e forse per questo la cosa mi fece molta impressione.

#### *Riferimenti bibliografici*

Archivio Corsini, <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=c omparc&Chiave=178090>> (09/2015).

Archivio Rinuccini, <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag =comparc&Chiave=208654>> (09/2015).

Badon Cristina (2003), "Carte di donne conservate nell'Archivio della famiglia Corsini a Firenze", Inventario, <[http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/ cartedidonne/cdd\\_03\\_badon.pdf](http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/ cartedidonne/cdd_03_badon.pdf)> (09/2015).

— (2007), "Le donne di casa Corsini attraverso i loro scritti (XIX-XX secolo)", in Alessandra Contini, Anna Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005), vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 59-84.

— (2012), *Eleonora Rinuccini e la famiglia Corsini. Un matrimonio aristocratico nel secolo della borghesia (1813-1882)*, prefazione di Federico Lucarini, Roma, Aracne.

<sup>17</sup> Nel testo "Pr.pe".

<sup>18</sup> Luisa Scotto, moglie del cognato Andrea Corsini.

<sup>19</sup> Nel testo "2.do".

<sup>20</sup> Sappiamo che, unico figlio, morirà molto giovane e senza eredi.

- Pellegrini Ernestina (2004), *Le spietate. Eros e violenza nella letteratura femminile del Novecento*, Cava de Tirreni, Avagliano.
- Rinuccini Eleonora (2013), «*Ti lascio con la penna, non col cuore*». *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini: 1835-1858*, a cura di Cristina Badon, Firenze, Firenze UP.